

# Album

TEATRO E TELEVISIONE  
Morto Tinin Mantegazza, «papà»  
di Dodò de «L'albero azzurro»

Addio a Tinin Mantegazza, scrittore, pittore e scenografo, protagonista di spicco del teatro per ragazzi, illustratore e autore di libri per l'infanzia, nonché inventore delle «telefiabe»: aveva ideato il famoso pupazzo Dodò, protagonista della trasmissione Rai «L'albero azzurro». Aveva 89 anni. Nel 1958 Mantegazza iniziò a lavorare in Rai, molto con la moglie Velià (anche regista), firmando importanti programmi per bambini. Nella sua lunga carriera ha creato più di duemila pupazzi. Nel 1977 fondò l'Astra, Associazione Teatro Ragazzi.

DAVIDE BRULLO

Come morire per soffocamento, in un triangolo di vetro. Non è più tempo di libri al rogo, di scrittori in carcere, di esecuzioni pubbliche. Nel 1961 John Kennedy diventa il 35mo presidente degli Stati Uniti d'America, Adriano Celentano porta *24mila baci* a Sanremo, Billy Wilder vince l'Oscar per *L'appartamento*, Ivo Andrić ottiene il Nobel per la letteratura, Raffaele La Capria tracanna lo Strega e il Kgb, nell'Unione Sovietica destalinizzata, irrompe in un appartamento moscovita, vi abita lo scrittore, Vasilij Grossman, «requisirono varie copie e abbozzi del manoscritto di *Vita e destino*». I servizi si erano già recati nelle redazioni di *Znamja e Novyj Mir* per bloccare la stampa del romanzo, sequestrando fogli, dattiloscritti, i nastri per le macchine da scrivere.

Esattamente vent'anni prima, il compagno Grossman era al fronte, volontario, corrispondente di guerra, a raccontare la resistenza russa contro i nazisti. Scrittore di talento, si era fatto notare con il romanzo *Stepan Kolčugin* 35 anni, vivrà l'epopea di Stalingrado, sarà la guida del *Libro nero*, uno studio che intende testimoniare «il genocidio nazista nei territori sovietici». Uno dei suoi reportage, *L'inferno di Treblinka*, pubblicato nel 1944, è di allucinata lucidità: «Parsimonia, precisione, ocularità, attenzione maniacale alla pulizia sono caratteristiche tutt'altro che negative e tipiche di molti tedeschi. Se applicate all'agricoltura o all'industria danno il giusto frutto. L'hitlerismo le applicò ai crimini contro l'umanità: le SS del campo di lavoro polacco agivano come se stessero coltivando patate o cavolfiori». Nel 1952 pubblica con successo *Per una giusta causa*; nel 1955, dopo la morte di Stalin, scampato alle polemiche contro i «cittadini ebrei», Grossman è insignito della «Bandiera del lavoro». La madre era morta nel 1941, a Berdichev cittadina ucraina dove Grossman è nato - e dove nacque Joseph Conrad -, ammazzata da una SS insieme ad altri 20mila ebrei. Grossman è uno scrittore - come i grandi scrittori - che parla con i morti. Cara Mamma, sono passati vent'anni dalla tua morte. Ti voglio bene; penso a te ogni giorno della mia vita; così attacca la lettera dello scrittore, in quel 1961 tramortito dall'assurdo, indirizzata all'al di là. «Per me tu sei l'umanità e il tuo terribile destino è il destino dell'umanità in questi tempi inumani». Una delle pagine più belle di *Vita e destino* è l'ultima lettera di una madre, Anna, al figlio, «Viktor caro», costretta al ghetto. «Qui ho capito che la speranza non ha quasi mai a che vedere con la ragione, che la speranza è illogica e, credo, figlia dell'istinto», scrive.

Cresciuto nell'indole realista, nella maestria di Tolstoj - «Che storia terrificante e sconvolgente. Paragonate a questo



EPOPEA  
Lo scrittore russo  
Vasilij Grossman  
(1905-64)

IL SAGGIO «LE OSSA DI BERDICEV»

## Vasilij Grossman Così l'Unione Sovietica soffocò i non allineati

Basata su documenti inediti, ecco la biografia  
del grande scrittore russo censurato dal Kgb

resoconto semplice tutte le terribili storie di Edgar Allan Poe diventano innocue e innocenti», scrive, ventenne, leggendo *La morte di Ivan Il'ic* -, Grossman lavora a *Vita e destino* per dieci anni: ha l'ambizione di farne il *Guerra e pace* del XX secolo. Ma quel libro per il governo sovietico è pericoloso, è una bomba atomica. Un anno dopo il sequestro, Grossman scrive a Nikita Khrushchev. «Chiedo nuovamente per quale motivo è stata impiegata la forza ufficiale della burocrazia per impedire la pubblicazione del mio libro». La lettera è edita in appendice, tra i «Documenti d'archivio», a *Le ossa di Berdichev. La vita e il destino di Vasilij Grossman*, straordinario studio biografico di John e Carol Garrard che torna per Marietti 1820 (pagg. 488, euro 29,00), dopo l'edizione del 2009 (consiglio: cominciate da lì, la lettura, da quegli agghiacciati scritti in appendice). In luglio è concesso a Grossman di parlare con Michajl Suslov, Responsabile del Partito per le questioni ideologiche. Il burocrate gli dice che non ha letto il libro -

sadico dettaglio -, ma che «Il Suo lavoro è pericoloso per il popolo sovietico... farebbe il gioco del nemico... è di gran lunga più pericoloso per noi del *Dottor Živago*». Il discorso del burocrate è importante perché illumina sulla visione estetica («I nostri scrittori sovietici devono solamente produrre ciò che serve ed è utile per la società») e sociale («Le raccomandando di non isolarsi entro una stretta cerchia di persone, di non creare un argine tra sé e la vita e la società. Sia parte integrante della società, dia un'occhiata alle cose incredibili che vi stanno capitando») del regno sovietico.

Quello di Grossman è il primo di una nuova serie di atti contro gli scrittori non allineati: nel 1964 il poeta Iosif Brodskij è processato e condannato con l'accusa di «parassitismo sociale»; l'anno dopo sono alla sbarra Andrej Sinjavskij e Julij Daniel' e il KGB sequestra libri e manoscritti di Aleksandr Solzenicyn. Nel 1960 la morte di Boris Pasternak era stata salutata con un trafiletto, nel 1966 ad Anna Achmatova non è conces-

TESTIMONE DEL SECOLO

L'autore attraversò guerra, occupazione nazista, Shoah e il terrore staliniano

CONTRO IL SISTEMA SOVIETICO

Il suo capolavoro, censurato nel '61, uscì postumo: oggi è un'opera chiave del '900

so nulla, «nell'obitorio dell'ospedale venne improvvisata una commemorazione sul suo feretro, che poi fu portato direttamente al cimitero».

«No. Il suo romanzo non è stato distrutto. Lasciamo che esso se ne stia dove si trova», tiene a specificare allo scrittore, il burocrate. Il libro non è degno neanche di essere giustiziato, di essere distrutto. Così, il capolavoro di Grossman - il suo cuore, in fondo - giace in un cassetto, in un grigio ufficio incapsulato nelle viscere di un enorme palazzo-brontosauo di Stato. Eccola, la morte per soffocamento, fino al disastro dell'anima. Grossman farà in tempo a scrivere *Tutto scorre...*, implacabile atto d'accusa contro il sistema sovietico dominato da violenza e delazione, inno alla rivoluzionaria capacità di perdonare, perché «quegli uomini erano pur sempre uomini e - cosa fantastica, meravigliosa - lo volessero o no, essi avevano impedito che la libertà morisse; perfino i più terribili tra loro l'avevano custodita nelle loro orrende, deformi, ma pur sempre umane anime».

*Vita e destino* sarà pubblicato, miracolosamente, nel 1980, a Losanna; nel 1984 esce in Italia per Jaca Book, riconosciuto tra i grandi romanzi del secondo dopoguerra; del 2008 è l'edizione Adelphi. Grossman muore nel 1964. «Per quale motivo non l'abbiamo sostenuto e aiutato?», ricorderà l'antico amico l'ja Erenburg. Nella lettera a Chruščëv Grossman aveva dettagliato la sua poetica: «Facendo del mio meglio con le mie limitate capacità, scrissi sulle persone comuni, il loro dolore, le loro gioie, i loro errori e le loro morti. Scrissi del mio amore per gli esseri umani e della mia solidarietà con il loro dolore». Dolore, gioia, amore, morte: parole nude, pericolose. Tra le fauci del molosso di Stato istigavano un'ansimante ansia al massacro.

La vita, l'opera  
e il «destino»



«Le ossa di Berdichev. La vita e il destino di Vasilij Grossman» (Marietti 1820, pagg. 488 euro 29) di John e Carol Garrard, frutto di una ricerca che si è avvalsa di materiali d'archivio venuti alla luce solo dopo il crollo dell'Urss, è la più completa ricostruzione della vita di Vasilij Grossman (1905-64) e del suo capolavoro «Vita e destino».

PREMI LETTERARI

## Al Campiello vince (ancora) la memoria e l'io narrante

Stefania Vitulli

Cinque titoli tra memoria e incanto per i finalisti della 58esima edizione del Premio Campiello, annunciati ieri nel corso di «Terza pagina» condotto su Rai5 da Licia Troisi, visto l'annullamento, causa Covid, della consueta votazione pubblica nell'Aula Magna dell'Università di Padova. Nell'ultimo round - prima del verdetto di settembre che spetta ai Trecento lettori «popolari» - la giuria letteraria, presidente Paolo Mieli, ha portato in finale: Patrizia Cavalli e il suo *Con passi giapponesi* (Einaudi) al primo giro di voti con 7 preferenze; al secondo turno con 7 voti Sandro Frizziero, *Sommersione* (Fazi) e al terzo con 6 voti Francesco Guccini, *Tralluscuro. Ballata per un paese al tramonto* (Scrittori Giunti). Infine al quarto sofferto giro, tirati in secca gli ultimi due selezionati: con 7 voti Remo Rapino, *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* (minimum fax) e con altri 7 voti Ade Zeno e *L'incanto del pesce luna* (Bollati Boringhieri).

Come d'uso, uno dei giurati ha dovuto tirare le somme sulle proposte in gara. Quest'anno è toccato a Ermanno Paccagnini, il quale ha ribadito l'ormai noto verificarsi di «un certo appiattimento nelle modalità scritte e nella strutturazione delle vicende», ha tracciato le tendenze trasversali ai titoli: fortissima prevalenza di narrazioni «affidate all'io narrante» e di «opere che si muovono nell'ambito della visionarietà e della surrealità», con una spiccata preferenza per temi di ambito familiare e della memoria. Lo stesso quadro si ritrova nelle scelte della giuria: rievocazione del sé nella raccolta di prose a lungo inedite della poetessa Cavalli; una elegia per cose e persone del tempo perduto nella ballata letteraria di Guccini; una famiglia singolare e un dialogo padre-figlia fatto di silenzi condivisi per il visionario e malinconico Gonzalo di Ade Zeno; il ritorno del Novecento dal punto di vista del «matto» di paese nell'esordio al romanzo di Remo Rapino e la parabola esistenziale dell'«isola che non c'è nella laguna veneta» narrata da Sandro Frizziero. Annunciato anche il vincitore del premio Opera Prima, attribuito dal 2004 a un autore al suo esordio letterario: se lo aggiudica Veronica Galletta per *Le isole di Norman* (Italo Svevo). Appuntamento a settembre, con una proclamazione forse «all'aperto» tra le calli di Venezia.